

## ***gli opposti estremismi sulle questioni di genere***

**di Mauro Magatti**

*in “Corriere della Sera” del 7 ottobre 2015*

Le questioni relative all'identità e ai rapporti tra i generi e tra le generazioni sono da tempo al centro del dibattito contemporaneo. Tutti ne parlano, i Parlamenti legiferano, le Chiese si interrogano, mentre si susseguono choc culturali che fanno crollare ogni consuetudine.

Lo scenario è in rapidissima trasformazione. Quasi quotidianamente ci si trova di fronte a situazioni impensabili fino a pochi anni fa: come quello di un transgender inglese, ora donna, che vuole un figlio dal proprio seme, criocongelato quando ancora non aveva deciso di cambiare sesso. Interi panorami culturali si ridisegnano a una velocità sorprendente: una recente ricerca sui giovani inglesi tra i 18-25 anni ha rivelato che più del 40% degli intervistati si dichiara gender fluid (cioè né omo né eterosessuale). Di fronte a un tale cambiamento, come al solito, la scena viene occupata da due opposti estremismi. Da un lato, i talebani del «si è sempre fatto così» sembrano non volere riflettere sulle questioni poste dalla nuova situazione; dall'altro i kamikaze de «il nuovo è sempre un bene» rifiutano per principio qualsiasi richiamo a problematizzare. In questo modo sfugge ciò che è più importante, e cioè che le società contemporanee si stanno muovendo con grandissima velocità lungo un piano inclinato sui cui esiti occorrerebbe riflettere con più attenzione. La direzione del cambiamento è data dalla combinazione tra un sistema tecno-economico sempre più avanzato — arrivato a porre il tema della identità di genere e delle forme della riproduzione umana al centro della propria azione — e un soggettivismo sempre più spinto, che accarezza un sogno di autodeterminazione che non riconosce più nulla di intoccabile, nessun limite.

In una parola, più mezzi possibili per più fini individuali.

Di fronte a tale cambiamento, ciascuno per la propria vita e, laddove esistono ancora, comunità e gruppi sociali, cerchiamo qualche forma di adattamento. E per questa via si mettono in moto anche dinamiche positive. Soprattutto per quanto riguarda la rinegoziazione dei rapporti di genere che, sollecitata proprio da quello che sta accadendo, è oggi finalmente pronta per essere ripensata radicalmente. Ma, senza sottovalutare gli aspetti positivi, occorre guardare al di là delle strategie di adattamento, per considerare le dinamiche più profonde. Qualunque posizione si tenga, dovremmo almeno convenire che la posta in gioco non riguarda semplicemente la sfera della decisione privata, ma investe per intero la forma della società nella quale viviamo e vivremo. Nel giro di pochissimi anni, legami fondamentali quali quelli uomo-donna e genitori-figli vengono di fatto affidati a una negoziazione diretta tra singoli individui e sistemi tecnici (nel quadro di procedure giuridiche che si limitano a una mera funzione regolativa, solo apparentemente neutra).

Ma possiamo considerare soddisfacente un tale modello? E la liberazione in atto, nel praticare lo slegamento dalla tradizione, non rischia forse di determinare nuove rilegature che surrettiziamente creano nuove dipendenze, per di più mascherate da emancipazione? E ancora, nel momento in cui diciamo che la dimensione affettiva, relazionale, sessuale è solo un affare privato che ciascuno gestisce a modo suo, come risolviamo sensatamente i problemi che già si stanno ponendo, per quanto riguarda ad esempio i temi dell'educazione? Se tali questioni non fossero rilevanti non ci sarebbe necessità di fare delle leggi. Invece, è esattamente di questo che oggi si discute. Il problema è che, anche se non ci piace sentirlo dire, la società degli individui è un fatto, un progetto collettivo. Politico. Che, come tale, implica il confronto, la discussione, la mediazione.

Ci si può e ci deve confrontare con idee diverse rispetto ai cambiamenti in corso. Ma non ci si può nascondere dietro le semplici scelte personali quando poi è proprio per questa via che, oggi come ieri, si pongono le basi di un nuovo modello di società.